

LA “NICCHIA” DEI TRADUTTORI IN EPOCA SOVIETICA  
E IL FENOMENO DELLA TRADUZIONE POETICA NEL XX SECOLO\*

*Vsevolod Bagno*

Gli anni immediatamente successivi alla rivoluzione furono caratterizzati dalla ricerca di nuove forme di espressione artistica e culturale, sia in pittura, con artisti come Malevič, Filonov, Chagall, Kandinskij, sia in musica, con i compositori Stravinskij e Artur Lur'e, e in poesia, con i futuristi. L'utilizzo del contatto con culture diverse per la ricerca di nuove forme artistiche si verificò in particolare grazie alla traduzione, che di conseguenza conobbe un forte sviluppo. Nella Russia del XX secolo la poesia tradotta rivestì un ruolo di gran lunga più centrale che negli altri Paesi europei. La fioritura della traduzione poetica nell'URSS fu determinata da molteplici fattori. Tra questi, ebbe particolare importanza il concetto di internazionalismo promosso ufficialmente dal regime sovietico, che garantì alla traduzione letteraria una posizione di rilievo a livello statale e ideologico. A quell'epoca si era già formato un gruppo di professionisti in qualche modo legati all'attività delle case editrici *Vsemirnaja literatura*, diretta da M. Gor'kij, e *Academia*. È in questo contesto che tra la fine degli anni '20 e l'inizio degli anni '30 si venne a creare un vero e proprio esercito di traduttori: ad attrarli furono i compensi elevati derivanti dalle tirature enormi di un ridotto numero di opere, dal momento che la censura poteva controllare solo una quantità relativamente limitata di pubblicazioni.

A differenza della tradizione poetica dell'Europa occidentale, che all'inizio del Novecento vedeva predominare il verso libero, la poesia russa del XX secolo conobbe uno sviluppo più diversificato, senza rinunciare al verso in rima. La rima russa, più giovane rispetto a quella francese, tedesca o inglese, si andò evolvendo in maniera costante nel corso del Novecento, spaziando dalla rima perfetta e composta ad assonanze e dissonanze, con risorse di materiale fonico ancora ben lontane dall'essere esaurite.

---

\* V. E. Bagno, *Perevodčeskaja 'niša' v sovetskiju èpochu i fenomen stichotvornogo perevoda v XX veke*, in *Dar osobennyj. Chudožestvennyj perevod v istorii russkoj kul'tury*, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie, 2016, pp. 29-44. La parte tradotta, che comprende dei piccoli tagli, va da p. 29 a p. 37 e in fondo si è aggiunta la conclusione del saggio. La traduzione delle pp. 29-34 è di Alexandra Dunčková, mentre le pp. 35-37 sono state tradotte da Arianna Cavedine.

In Russia il verso libero per molto tempo non ebbe successo, in quanto i maggiori poeti avevano messo a punto un verso tonico con un nuovo sistema di rime.

La rinnovata vitalità della rima russa nel XX secolo fu una delle cause che contribuirono alla fioritura della traduzione poetica nel Paese: proprio grazie a tale fenomeno le opere nate dalla penna dei rappresentanti di questa grande arte<sup>1</sup> ottennero la possibilità di diventare espressioni compiute e straordinarie della letteratura nazionale. Grazie alla traduzione poetica i grandi poeti russi ebbero l'opportunità di rivolgersi al lettore "in prima persona" pur non rivestendo il ruolo di autori; proprio per questo motivo nel testo tradotto risultavano non di rado "avulsi dalla storia", fuori dal tempo, e parlavano a nome dei poeti dei secoli passati come fossero contemporanei. Tra i traduttori professionisti, questo approccio venne adottato sistematicamente da Lev Ginzburg.

A riprova di quanto fosse realmente elevato lo status della poesia tradotta nella Russia del XX secolo (sia sul piano ufficiale, sia artistico) si possono citare due pubblicazioni di E. G. Ètkind realizzate in momenti diversi per la collana *Biblioteka poëta* (La biblioteca del poeta). Nel 1968 vide la luce l'antologia in due volumi *Mastera russkogo stichotvornogo perevoda* (I maestri della traduzione poetica russa), che raccoglieva i capolavori della poesia tradotta in russo tra XVIII e XX secolo, mentre nel 1997 fu pubblicata l'antologia *Mastera poëtičeskogo perevoda* (I maestri della traduzione poetica), dedicata ai poeti-traduttori del XX secolo, ma considerevolmente più ampia rispetto alla precedente.<sup>2</sup>

Altrettanto importanti per lo sviluppo della traduzione furono alcune ragioni di natura politica e ideologica, tra cui la censura, la pressione esercitata dal regime sugli esponenti della cultura e la repressione senza precedenti della libertà di parola nella stampa che, a partire dalla fine degli anni Venti, costrinsero i maggiori poeti a ricorrere alla traduzione come fonte di sostentamento più spesso di quanto avrebbero voluto, a fronte della messa al bando delle loro stesse opere. Tale attenzione per gli autori stranieri contribuì così alla formazione di una sorta di "nicchia" della traduzione, in cui trovarono rifugio, in diversa misura, molti importanti poeti russi, da Boris Pasternak, Anna Achma-

<sup>1</sup> Riferimento all'opera di K. I. Čukovskij, *Vysokoe iskusstvo*, Moskva, Goslitizdat, 1941 (*La traduzione: una grande arte*, trad. di B. M. Balestra, Ju. Dobrovolskaja, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2003) [N.d.T.].

<sup>2</sup> E. G. Ètkind, *Poëtičeskij perevod v istorii russkoj literatury*, in *Mastera russkogo stichotvornogo perevoda* in due t., Leningrad, 1968, t. 1 (Collana maggiore *Biblioteka poëta*), pp. 5-72; *Russkaja perevodnaja poëzija XX veka*, in *Mastera poëtičeskogo perevoda. XX vek*, Sankt Peterburg, 1997 (collana *Novaja biblioteka poëta*), pp. 5-54.

tova e Nikolaj Zabolockij fino ad Arsenij Tarkovskij, Semën Lipkin e Marija Petrovych. È evidente come nel tempo questa “nicchia” si sia rivelata anche una sorta di torre d’avorio.

Quanto più l’atmosfera si faceva soffocante e diventava evidente che per i veri poeti era impensabile conformarsi ai dettami del realismo socialista, tanto più volentieri questi si dedicavano alla traduzione poetica. La “nicchia” era lungi dall’essere sempre fonte di consolazione e ancora più di rado costituiva un luogo confortevole in cui stabilirsi. Tuttavia, sia negli anni ’30-’40 sia negli anni ’60-’70, accadeva che vi trascorressero molto più tempo di quanto avrebbero voluto anche i poeti che avevano trovato davvero la propria realizzazione nella traduzione e il cui talento si era rivelato nell’attività traduttiva con una forza e profondità pari a quella che emergeva dalle loro stesse opere. C’era una notevole dose di verità nei versi tristemente ironici di Arsenij Tarkovskij: “Perché gli anni migliori/ Ho speso in parole altrui? / Ah, traduzioni orientali, / Quanto mi fate doler la testa”<sup>3</sup> – dai quali un numero considerevole di suoi colleghi scrittori sentì subito il dovere di dissociarsi pubblicamente.

L’alveo principale della letteratura – che garantiva non solo prestigio, privilegi e compensi elevati, ma anche la semplice possibilità di essere pubblicati o di incontrare i lettori – era occupato dai Poeti Ufficiali, i quali, benché non sempre privi di talento, dovevano necessariamente tener in qualche modo conto nelle loro opere dei criteri del realismo socialista. La vera poesia, che non rispondeva a tali criteri, era relegata in una posizione marginale e i suoi autori avevano modo di raggiungere i lettori solo attraverso le traduzioni poetiche.

Allo stesso tempo, le traduzioni letterarie costituivano un ambito in cui, grazie all’uso di un linguaggio esopico e di una sofisticata cultura di allusioni e riferimenti politici, era consentito dire cose che non sarebbero mai potute sfuggire alla censura in un’opera originale. Per quanto riguarda il teatro, invece, grazie a interpretazioni registiche e attoriali socialmente pungenti, sul palcoscenico si moltiplicavano le opportunità di rivolgersi direttamente ai contemporanei affrontando questioni politiche spinose, che venivano però “avvolte nel drappo” della traduzione.

Materiale particolarmente fertile in questo senso furono le tragedie e i drammi storici di Shakespeare, soprattutto nelle traduzioni di Boris Pasternak. Allo stesso tempo è innegabile come, pur essendo stata “privata” di poesie originali di Achmatova e Cvetaeva, di Zabolockij e Pasternak, la cultura russa si sia arricchita di capolavori della traduzione in versi nei quali emerse appieno il talento poetico dei loro autori. Ne sono un esempio il *Faust* di Goethe

---

<sup>3</sup> Testo in russo: *Dlja čego že lučšie gody / Prodal ja za čužie slova? / Ach, vostočnye perevody, / Kak bolit ot vas golova.*

nella traduzione di Pasternak, *Il viaggio* di Baudelaire nella traduzione di Cvetæva, i poeti georgiani nelle traduzioni di Zabolockij, quelli coreani nelle traduzioni di Achmatova e i versi di Abu'l 'Ala al-Ma'arri nelle traduzioni di Arsenij Tarkovskij. Efim Ètkind, che per primo evidenziò nelle sue pubblicazioni l'esistenza della "nicchia" dei traduttori, perse il lavoro e fu costretto a emigrare. In seguito, mise in luce la seguente correlazione: secondo la legge di conservazione dell'energia e della compensazione spirituale, i più straordinari capolavori dell'arte della traduzione furono realizzati proprio negli anni più difficili per il Paese e per la cultura. Tra il 1934 e il 1938, periodo segnato da un terrore dilagante, furono pubblicati l'antologia di Benedikt Livšic *Ot romantikov do sjurrealistov* (Dai romantici ai surrealisti) (1934), *L'Inferno* di Dante nella traduzione di Michail Lozinskij (1938), le traduzioni di Petrarca a opera di Osip Mandel'stam (fine 1933, inizio 1934),<sup>4</sup> le traduzioni di Burns per mano di Maršak (1938-1939), quelle di Heine realizzate da Jurij Tynjanov e la traduzione di Lozinskij dell'*Amleto* (1933-1938). Tra il 1948 e il 1952, negli anni ricordati per la campagna contro il cosmopolitismo e "l'atteggiamento servile verso la cultura occidentale", Pasternak realizzò la traduzione del *Faust* di Goethe (1952),<sup>5</sup> Maršak tradusse i sonetti di Shakespeare e Zabolockij si dedicò alla traduzione dei poeti georgiani,<sup>6</sup> di Goethe e di Schiller.

Costituiscono un gruppo a parte i poeti che si erano fatti conoscere già prima della Rivoluzione di Ottobre, ma che dopo il '17 si orientarono esclusivamente verso la "nicchia" dei traduttori e smisero non solo di pubblicare, ma anche di scrivere poesie proprie. È il caso di Vil'gel'm Zorgenfrej (1882-1938), in gioventù poeta e conoscente intimo di Blok e in seguito traduttore di testi poetici, che dedicò il suo talento soprattutto alla ri-creazione della poesia tedesca, traducendo versi, ballate e opere teatrali di Heine, Schiller, Goethe, Herder, Grillparzer, Hebbel. Un destino simile fu quello di Michail Lozinskij (1886-1955),<sup>7</sup> uno dei più autorevoli traduttori di epoca sovietica, nonché amico di Anna Achmatova, il quale aveva iniziato la sua carriera nella cerchia dei

<sup>4</sup> I. M. Semenko, *Mandel'stam – perevodčik Petrarki*, in *Voprosy literatury*, 1970, n. 10, pp. 154-168. Cf. anche R. O. Picchio *Mandel'stam traducteur de la "Chanson de Roland"*, "Europa Orientalis", Roma, 1993, 12, n. 2, pp. 79-90.

<sup>5</sup> W. Pohl, *Russische Faust-Übersetzungen*, Anton Hain Verlag, Meisenheim am Glan, 1962, pp. 123-166.

<sup>6</sup> D. Kondachsazova, *O perevode N. Zabolockim poëmy Š. Rustaveli "Vitjaz' v tigrovoj šku-re"*, in *Masterstvo perevoda*, Moskva, 1990, t. 13, pp. 397-402; V. Markova, *Poëzija i perevod..*, cit., pp. 116-146; M. Aznautova, *Zabolockij a problem prekladu*, "Československa rusistika", Praha, 1971, 16, n. 3, pp. 71-73.

<sup>7</sup> A.V. Fëdorov, *M. Lozinskij. Iz vospominanij i razmyšlenij. Individual'nost' perevodčika. Metod perevoda*, in A.V. Fëdorov, *Iskusstvo perevoda i žizn' literatury*, Leningrad, 1983, pp. 286-330.

poeti acmeisti. A lui si devono, tra le altre, le traduzioni della *Divina Commedia* di Dante, de *Il Tartuffo* di Molière, de *Il Cid* di Corneille, de *Il cane dell'ortolano*, *La vedova valenzana* e *Fuente Ovejuna* di Lope de Vega, delle poesie di Goethe, Schiller, Heine, Leconte de Lisle, J. M. de Heredia, e di *Colas Breugnon* di Romain Rolland. Allo stesso modo Michail Zenkevič (1891-1973), poeta acmeista e membro della "Gilda dei poeti" (*Cech poètov*) fin dalla sua fondazione, contribuì a far conoscere in Russia la poesia americana con i versi di Aldington, Hughes e altri. Anna Radlova, autrice della raccolta *Soty* (Favo di miele), si dedicò alla traduzione di Shakespeare, dando vita a testi che costituiscono ancora oggi un interessante esperimento. Benedikt Livšic (1887-1938), che esordì come poeta indipendente con la raccolta *L'arciere dall'occhio e mezzo*,<sup>8</sup> tradusse la poesia francese a partire dal periodo romantico fino all'epoca a lui contemporanea. Dall'altra parte, ci sono poi illustri poeti russi quali Boris Pasternak, Anna Achmatova<sup>9</sup> e Nikolaj Zabolockij che, costretti per molti anni o persino decenni a tradurre su commissione a causa delle opportunità estremamente limitate di pubblicare le proprie opere, allo stesso tempo con il loro talento e ispirazione contribuirono in modo proficuo a rendere il 1900 il secolo d'oro della traduzione poetica russa. Michail Zoščenko, privato della possibilità di lavorare alle proprie opere a seguito della disposizione di Ždanov,<sup>10</sup> tradusse il libro *Tulitikkuja lainaamassa* (Prendere in prestito i fiammiferi) di Maiju Lassila, che venne pubblicato senza il nome del traduttore. La portata dell'attività traduttiva di Boris Pasternak (1890-1960)<sup>11</sup> è tanto più straordinaria se confrontata con la produzione artistica di grandi professionisti impegnati unicamente nella traduzione, come Vil'gel'm Levik o Michail Lozinskij. Grazie alle traduzioni di Pasternak sono entrate a far parte della cultura russa le opere di Shakespeare<sup>12</sup> *Romeo e Giulietta*, *Amleto*, *Re Lear*, *Otello*, *Macbeth*, *Antonio e Cleopatra*, *Enrico IV*, il *Faust* di Goethe,<sup>13</sup> le poesie di

<sup>8</sup> È. Ètkind, *Master poètičeskoj kompozicii (Opyt tvorčeskogo portreta Benedikta Livšica)*, in *Masterstvo perevoda*, Moskva, 1971, t. 8, pp. 187-230.

<sup>9</sup> L. Mkrčjan, *Anna Achmatova. Žizn' i perevody*, Yeghvard, Samizdat, 1992.

<sup>10</sup> Riferimento alla risoluzione emanata nel 1946 dal Comitato Centrale del Partito Comunista nei confronti delle riviste letterarie "Zvezda" e "Leningrad", che avevano pubblicato opere di Zoščenko e Anna Achmatova considerate apolitiche e borghesi da parte del partito. La risoluzione, voluta da A.A. Ždanov, contribuì all'espulsione di Anna Achmatova e Michail Zoščenko dall'Unione degli scrittori sovietici ed ebbe un'ampia risonanza nell'opinione pubblica [N.d.T.].

<sup>11</sup> B. Pasternak, *Zametki perevodčika*, in B. Pasternak, *Stat' i vystuplenija*, Ann Arbor, 1961.

<sup>12</sup> È. Slejter, *Šekspir v perevodach Pasternaka*, in *Šekspirovskie čtenija*, Moskva, 1993, pp. 54-70; A.K. France, *Boris Pasternak's translations of Shakespeare*, Berkeley, 1978.

<sup>13</sup> N. Aseev, *Novaja žizn' Fausta*, in *Masterstvo perevoda*, Moskva, 1965, pp. 395-404.

Juliusz Słowacki, le elegie di Rainer Maria Rilke,<sup>14</sup> i versi di John Keats, George Gordon Noel Byron, Percy Bysshe Shelley, Johann Wolfgang von Goethe, Johannes Robert Becher, Sándor Petőfi, Vítězslav Nezval, Rafael Alberti, Nikoloz Baratašvili, Galaktion Tabidze, Paolo Jašvili, Paul Verlaine e molti altri poeti e drammaturghi. In un articolo intitolato *Zametki perevodčika* (Note del traduttore), Pasternak affermava che per lui creare opere proprie e “ridipingere” in poesia russa i geniali versi di Shakespeare, “i più geniali al mondo, erano compiti dello stesso tipo e rappresentavano un’eguale sfida per l’occhio e per l’orecchio, parimenti appassionante ed estenuante”. Come testimonia M. Petrovych,<sup>15</sup> Anna Achmatova (1889-1966), a causa della necessità di guadagnarsi da vivere e aiutare suo figlio, non sempre poté scegliere di tradurre le opere che le piacevano e che le erano affini (mentre, ad esempio, negli anni Venti, era affascinata dalla cultura dell’Antico Oriente e, probabilmente sotto l’influenza di V. K. Šilejko, tradusse un’intera serie di opere poetiche dell’Antico Egitto). Achmatova fece conoscere alla Russia i poeti polacchi Julian Tuwim, Władysław Broniewski e Wisława Szymborska, il ceco Vítězslav Nezval, il rumeno Mihai Eminescu, il bulgaro Najden Gerov, i coreani Songgang (Chōng Ch’öl), Sin Hum e Kim Min-Sung, il norvegese Henrik Ibsen e l’italiano Giacomo Leopardi; firmò inoltre le bellissime traduzioni dell’epica serba (*Hasanaginica*) e del dramma di Victor Hugo *Marion Delorme*. Negli anni ’50-’60 Achmatova tradusse i versi di una quindicina di poeti da trenta lingue diverse; naturalmente, a differenza di alcuni poeti-traduttori professionisti, partì perlopiù da traduzioni interlineari e si dedicò a quest’attività in primo luogo per guadagnarsi da vivere. In una lettera indirizzata a D. E. Maksimov la poetessa confessava: “Mi sono definitivamente convinta che per un poeta la traduzione sia un’attività devastante. Prosciuga l’energia creativa, producendo una sensazione di soffocamento contro la quale è impossibile lottare”. Nonostante ciò, molte delle traduzioni di Achmatova entrarono per sempre a far parte del patrimonio letterario russo.

Non c’è dubbio sul fatto che l’ondata d’interesse verso la poesia georgiana nelle pubblicazioni dell’epoca, precisamente tra gli anni ’20 e ’50, fosse dovuta in primo luogo a ragioni di natura extraletteraria; tuttavia, per i poeti-traduttori russi tale interesse era del tutto autentico, rappresentando la prosecuzione del tema della Georgia presente nella poesia russa del XIX secolo ed essendo basato su rapporti di amicizia personali (quello di Pasternak e Zabolockij con Tician Tabidze e Paolo Jašvili). Allo stesso tempo, il risultato di tale

<sup>14</sup> W. Arndt, *Pasternak’s Versions of Early Rilke Poems*, in *Boris Pasternak 1890-1990*, Vermont, 1991, pp. 168-177.

<sup>15</sup> A. M. Geleskul, *O Marii Petrovych*, in *M. Petrovych Izbrannoe. Stichotvorenija. Perevody. Iz pis’mennogo stola*, Moskva, 1991, pp. 3-8.

necessità politico-ideologica fu la scoperta di un intero continente poetico, di cui difficilmente si può rischiare di sopravvalutare l'importanza culturale. Basti pensare che i quattro poemi più importanti e peculiari di Važa Pšavela vennero tradotti da quattro dei maggiori poeti russi: *Èreti* (Erezia) e *Ranenyj bars* (Il leopardo ferito) da Cvetaeva e Zabolockij, *Gogotur i Apšina* (Gogotur e Apšina) da Mandel'stam, Cvetaeva e Zabolockij e *L'uomo che mangiò carne di serpente* da Pasternak e Zabolockij. Gli approcci creativi di questi traduttori erano radicalmente diversi tra loro e produssero differenti versioni che hanno contribuito ad arricchire la nostra concezione di un autore il cui talento poetico non ha analoghi in terra russa. L'effettiva coesistenza di tali traduzioni, ciascuna delle quali riflette nella cultura e nella coscienza dei lettori russi diverse sfaccettature dell'originale, consente di avanzare l'ipotesi della loro complementarità. [...] Zabolockij affermava: “Se un testo tradotto da una lingua straniera non si legge come un'opera russa di qualità, significa che si tratta di una traduzione mediocre o mal riuscita”. Questa posizione era condivisa indiscutibilmente anche dagli altri grandi poeti russi del XX secolo che si dedicarono attivamente alla pratica traduttiva.

Con tutta la determinazione e con la perentorietà che le era propria, fu Marina Cvetaeva (1892-1941) a formulare la tesi sulla traduzione poetica come “grande arte”: “Continuano a ripetermi: Puškin è intraducibile come lo sono tutti gli autori che hanno trasposto in una lingua umana ciò che non è mai stato detto e non può essere detto, l'ineffabile. Ma un tale poeta può essere tradotto solo da un altro poeta”.<sup>1</sup> Un innegabile successo traduttivo di Cvetaeva, ad esempio, fu *Il viaggio* di Baudelaire. Allo stesso tempo, le sue brillanti traduzioni dei canti popolari tedeschi e bretoni, dei versi di Federico García Lorca o del poema di Važa Pšavela, se non aprirono nuove strade (poiché era difficile seguire le orme della poetessa), quantomeno mostrarono nuove possibilità per tradurre la forma più difficile di poesia, ovvero quella caratterizzata da un rapporto diretto o almeno in parte indiretto con il folklore. Pertanto, nonostante le discutibili soluzioni proposte da Cvetaeva, il contributo che apportò all'arte della traduzione poetica resta difficile da sopravvalutare.

È importante notare come la maggior parte delle traduzioni realizzate da Osip Mandel'stam (1891-1938) risalga agli anni '20; per Mandel'stam tradurre costituiva a tutti gli effetti un “lavoro”, sebbene a volte ottenesse anche risultati di alta qualità. Infatti, nonostante fosse uno dei più grandi poeti russi del XX secolo, tradusse non tanto la poesia – i sonetti di Petrarca, i versi di Barbier, alcuni frammenti dell'epos francese antico, il poemetto di Važa Pšavela *Gogotur i Apšina* (Gogotur e Apšina) – quanto la prosa, soprattutto dal francese: *Luna maligna* di Henri Barbusse, *Les copains* (I compagni) di Jules Romains, *Lettres au Patagon* (Lettere al patagone) di Georges Duhamel, *Tartarino di Tarascona* di Alphonse Daudet.

Alla fine degli anni '20 cessarono di pubblicare non solo le poesie, ma anche le recensioni di Michail Kuzmin (1872-1936); l'unico mezzo di sostentamento che gli rimase furono le traduzioni. Kuzmin tradusse Goethe, Henri de Régnier, Mérimée, ma soprattutto dedicò un'enorme quantità di energie, tempo e impegno a Shakespeare. In vita riuscì a pubblicare soltanto la versione russa di *Re Lear*, tuttavia si sono conservate le sue traduzioni dei seguenti drammi shakespeariani: *La bisbetica domata*, *I due gentiluomini di Verona*, *Molto rumore per nulla*, *Le allegre comari di Windsor*, *Pene d'amor perdute*, *Enrico IV* (in collaborazione con V. Moric) e *La tempesta*. Purtroppo, non ci sono pervenute quelle di 110 sonetti appartenenti al ciclo dedicato a un amico misterioso.

[...]

Dunque, non è un caso che la fioritura della traduzione poetica in Russia abbia coinciso con la fine del Secolo d'argento della poesia russa. Inoltre, i primi brillanti esponenti dell'età dell'oro della traduzione letteraria nel Paese furono proprio gli ultimi rappresentanti del Secolo d'argento della poesia russa, ovvero Achmatova, Pasternak, Cvetaeva, Kuzmin e Mandel'stam. Secondo la legge di conservazione dell'energia, in questo caso, dell'energia creativa, estetica e poetica, questa confluisce dapprima nell'attività traduttiva e in seguito anche nella creazione di opere originali.





